



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Venerdì 26 gennaio 2018

Domani l'inaugurazione dell'anno giudiziario. «Baby gang senza più zone franche, ma in calo rapine e omicidi»

«Le bande si sentono impunte»

Strigliata del pg Riello anche ai partiti: «Candidare un condannato non è garantismo»

Leandro Del Gaudio

«Nessuno obbliga i partiti a tenere nelle liste persone compromesse o condannate, anche se in primo grado. Candidare un condannato non è garantismo». Messaggio chiaro dal procuratore generale Luigi Riello, che non si limita a elencare dati e statistiche sulla giustizia nel distretto di Corte di appello di Napoli. E sulle bande giovanili: «Re-

sta forte la certezza dell'impunità della babygang, bisogna intervenire». Riello ha insistito molto sulla politica. «Occorre - ha spiegato il pg - una marcata separazione tra politica e pubblica amministrazione, che deve tornare neutrale o al riparo da pratiche più o meno esplicite di spoil sistem». Spiega il pg Riello: «Possiamo arrestare anche mille corrotti, ma la corruzione deve trovare una

risposta globale che non può essere la presunzione d'innocenza e la candidatura di un condannato in primo grado».

> **Apag. 39**

Anno giudiziario

Gang e voto, strigliata di Riello

«I minori? Si sentono impuniti»

Il pg sulle elezioni: «Candidare un condannato non è garantismo»

Lo stato di crimine e giustizia secondo i dati dei vertici del distretto di Corte di Appello

Leandro Del Gaudio

«Nessuno obbliga i partiti a tenere nelle liste persone compromesse o condannate, anche se in primo grado. Candidare un condannato non è garantismo». E per riprendere un adagio di Piercamillo Davigo, «un docente condannato in primo grado per pedofilia resta innocente fino a prova contraria, anche se non vorrei che fosse l'insegnante di mio figlio». Messaggio chiaro ai partiti politici, a pochi giorni dalla definizione delle liste in vista delle elezioni politiche per il rinnovo del Parlamento. Messaggio chiaro da parte del procuratore generale Luigi Riello, che non si limita ad elencare dati e statistiche sullo stato della giustizia (e del crimine) nel distretto di corte di appello di Napoli. «Occorre - ha spiegato il pg - una marcata separazione tra politica e pubblica amministrazione, che deve tornare ad essere neutrale o comunque al riparo da pratiche più o

meno esplicite di spoil sistem». Non nasconde il proprio disincanto, la più alta carica requirente del distretto, ricordando la mancata rigenerazione o mobilitazione della società civile nei confronti di fenomeni criminali («a differenza di quanto avvenuto a Palermo dopo Capaci e via D'Amelio»), ma anche per la scarsa collaborazione di sindaci e amministratori locali rispetto al fenomeno dell'abusivismo. Insomma, spiega il pg Riello: «Possiamo arrestare anche mille corrotti, ma la corruzione deve trovare una risposta globale che non può essere la presunzione d'innocenza e la candidatura di un condannato in primo grado. Questo non è garantismo, il garantismo è nel processo. Nessuno obbliga i partiti a tenere nelle liste persone compromesse o condannate in primo grado».

Ma torniamo allo stato della giustizia a Napoli, secondo le stime offerte alla stampa dal presidente della corte d'appello Renato De Carolis e dallo stesso pg Riello. In sintesi, c'è un adimi-

nuzione dei reati (in particolare quelli predatori, come appare evidente dalle mille rapine in meno denunciate), ma resta alta la percezione di insicu-

rezza da parte dei cittadini. Uno scenario che riguarda in particolare il fenomeno della criminalità minorile, che - a fronte di una diminuzione dei reati e del trend positivo fatto registrare dal Tribunale dei minori - corrisponde comunque l'allarme dell'opinione pubblica per le cosiddette babygang. Come si spiega que-

sto scenario? Secondo il presidente De Carolis, perché «diversi casi si sono registrati anche in zone che venivano ritenute sicure e non più soltanto in zone degradate della periferia o dell'hinterland metropolitano». Da un anno all'altro - riflette De Carolis - si è passati dal fenomeno delle «ste-se» (che ha una connotazione giovanile molto marcata), degli spari in aria da parte di bande di aspiranti camorristi, alle baby gang che usano violenza gratuita ed abnorme, senza un motivo specifico. Ed è su questo livello che si spiega la forbice tra insicurezza percepita e dati numerici. I numeri, dunque: che dicono che a Napoli c'è stata una riduzione del 24 per cento «rispetto ai procedimenti iscritti presso la Procura del Tribunale dei minori, che sono passati dai 3344 dell'anno precedente ai 2540 del 2017». Bilancio positivo anche per i dati di Procura e Tribunale dei Colli Aminei, dove l'abbattimento di parte delle pendenze dimostra «che dal punto di vista della repressione gli uffici giudiziari in questione hanno fatto la loro parte, definendo più processi di quelli sopravvenuti, mentre i procedimenti per reati commessi da minori sono complessivamente diminuiti di numero». Ma come fronteggiare un fenomeno allarmante come le baby gang? Spiega il pg Riello: «C'è bisogno di un'opera di risanamento sociale per trasmettere valori positivi (che vada al di là dei calciatori, delle veline e dei camorristi). Fermezza e recupero non sono termini antitetici, specie se si usano misure alternative

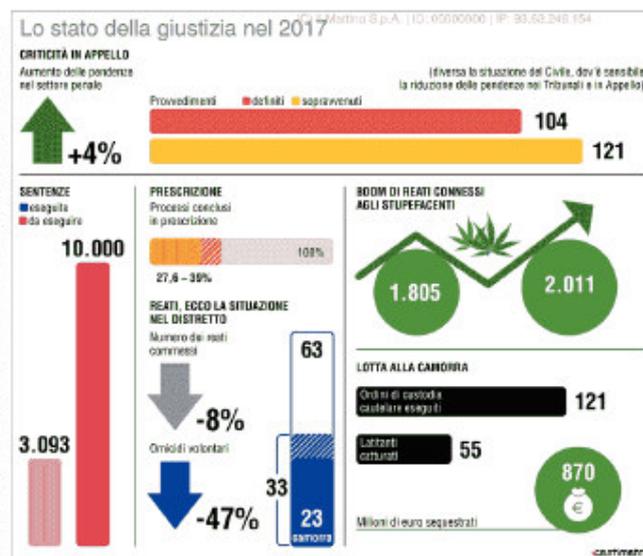
all'arresto, che richiedono l'impiego di altri organi dello Stato e un'assunzione di responsabilità diretta da parte delle famiglie. Di sicuro, è forte la sensazione di impunità nei minori». Mentre per il presidente De Carolis, «occorre far dialogare tutti gli organi giudiziari, compresa la giustizia civile, per dirottare informazioni utili alla Procura minorile e strutturare interventi di prevenzione». Ma è una svolta culturale quella chiesta dai vertici del distretto (tra cui la vicepresidente della corte di appello Maria Rosaria Cultrera e l'avvocato generale Antonio Gialanella) per affrontare un fenomeno tanto complesso sul piano della bonifica sociale, specie per quanto riguarda il fenomeno della dispersione scolastica. E restiamo all'aspetto numerico: particolare rilievo è stato dato all'aumento del 4 per cento delle pendenze nel settore penale. Criticità in Corte di assise di appello, dove pur avendo definito 104 processi ne sono sopravvenuti 121, conseguenza soprattutto della gran parte di procedimenti conclusi in primo grado davanti al gup con rito abbreviato. Per tale motivo De Carolis ha chiesto l'invio a Napoli di altri magistrati e l'istituzione di una quinta sezione della Corte di Assise di Appello. Dato positivo la percentuale di processi conclusi in prescrizione (dal 39 al 27,6 per cento). Nel settore civile riduzione delle pendenze sia in Appello sia davanti ai tribunali del distretto. Diminuisce dell'8 per cento il numero complessivo dei reati commessi nelle aree del distretto di Napoli. Meno 47 per cento gli omicidi volontari (da 63 a 33 di

cui 26 legati alla criminalità organizzata), diminuiscono le rapine, le estorsioni, i furti, le ricattazioni, le violenze sessuali, i casi di sfruttamento della prostituzione. Aumentano invece i reati relativi alle sostanze stupefacenti, da 1805 a 2011. Resta centrale il fenomeno dell'abusivismo edilizio «incoraggiato da politiche dissennate», come ha osservato il pg. Un dolente nonostante gli sforzi messi in campo dalla task force della Procura generale: cinquanta gli abbattimenti lo scorso anno, troppo poco rispetto alle decine di migliaia di manufatti da demolire. Numeri rilevanti anche sul fronte della criminalità organizzata, dove si registra l'esecuzione di 121 ordini di custodia cautelare, il sequestro di 870 milioni di euro e la cattura di 55 latitanti. Diminuisce in modo sensibile anche il numero di sentenze passate in giudicato e non ancora notificate agli imputati (fenomeno che crea un sentimento di sostanziale impunità): in pochi mesi sono state smaltite 3093 sentenze; ne restano ancora circa 10 mila. Altro aspetto tipico della criminalità del distretto ha riguardato gli incendi dolosi, passati da 30 a 52, segno di nuovi appetiti criminali sul nostro territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le bande
Resta forte il senso di insicurezza «Fermezza e recupero non sono antitetici»

I dati
Criticità in Corte di Appello ma ci sono meno rapine e omicidi



Recuperare i ragazzi a rischio senza divisioni buoni-cattivi

Giovanni Zoppoli

In questi ultimi giorni siamo stati tirati più volte in ballo nel dibattito sulle baby gang come Centro Territoriale Mammuto, il progetto nato a Scampia nel 2007 e che coordina.

Il Mammuto come esempio di fare sociale, «i buoni», quelli capaci di «salvare» dalla depravazione tanti giovani sfuggiti alla giustezza di un sistema che invece per i più funziona. E se fosse questo modo di vedere le cose il primo vero problema? Se parte del disastro derivasse proprio da questa prospettiva comune ai «buoni» (quel-

li che vorrebbero più sociale, più scuola/ luna park, più anime belle) come ai «cattivi» (quelli che chiedono l'abbassamento dell'età penalmente imputabile, più polizia...)? Molti hanno tentato di smontare convinzioni di massa tanto radicate (come gli esponenti dell'analisi transnazionale a partire da Eric Berne) con un messaggio.

> Segue a pag. 32

Baby gang, no a divisioni tra buoni e cattivi

Giovanni Zoppoli

Un messaggio chiaro: finché ci sarà chi gioca al ruolo della vittima, del persecutore e del salvatore la situazione non cambia (Stephen Karpman mette bene a fuoco questo gioco nel suo «triangolo drammatico»). Perché qualcosa muti è necessario che il gioco venga interrotto. Se come Mammuto siamo riusciti ad ottenere qualche risultato nelle decine di percorsi realizzati con ragazzi considerati «disperati», come nelle giornate di scuola con maestre e educatori delle elementari di Scampia, è proprio perché abbiamo imparato a rompere questo gioco. «Romperlo il gioco» passa ovviamente per un lavoro profondo su di sé. Presupposto per cui sono indispensabili risorse economiche e ruoli sociali riconosciuti per chi è chiamato ad occuparsi professionalmente di queste vicende. Rottura del gioco che necessita perciò di una scelta di campo (repressione dei monelli o liberazione per tutti?) in ognuno dei livelli deputati a governare i processi sociali, dal Presidente del Consiglio alla maestra dell'asilo. A partire dalla considerazione che gli adolescenti violenti, come i rom e le altre categorie considerate «problema» non sono il «problema», ma una lente di ingrandimento che ci permette di vedere meglio quello che non va nella città di tutti. Se si tenta di spegnere l'incendio prendendo a martellate il campanello di allarme che lo segnala, il problema non può che ingigantirsi. In questi 30 anni abbiamo assistito ad un graduale accanimento sulla distruzione del campanello di allarme. La possibilità per bambini e ragazzi di vivere la città senza il guinzaglio degli adulti è andata via via sfumando mentre si è aggravato l'antico divario tra le due città: per chi può permettersi un certo tipo di sanità, casa, lavoro, trasporti,

scuola, alimentazione, tempo libero Napoli è una città completamente diversa rispetto a chi non può permetterselo. Del resto problemi come quelli della violenza giovanile riaffiorano sempre nei momenti in cui settori economici basati sull'immagine hanno sussulti positivi. Ai tempi del rinascimento Basoliniano come oggi si vorrebbe che di questioni così complesse si occupassero ambiti come la scuola e il sociale. A noi arrivano richieste di aiuto continue soprattutto da insegnanti delle medie, dove in molti casi la quotidianità è davvero un inferno. Dopo dieci anni di castrazione e sottomissione all'autorità di un adulto, alle medie il gioco non funziona più, la frittata è fatta. E' forse questo il momento in cui più che in altri l'alunno decide se farsi annientare una volta per tutte o ribellarsi, magari diventando un «bullo». I primi spesso non fanno una fine migliore dei secondi, andando ad incrementare le file dei Neet (giovani che non fanno niente, né studiano né lavorano. Problema che sembra essere ben più corposo e difficile da risolvere delle baby gang). La scuola, per una difficoltà oggettiva a farsi carico di tutti quelli che la società gli ha scaricato, sta spesso finendo per essere il primo luogo di malessere e spartiacque tra la città che può permetterselo e quella che non può. Le classi speciali esistono e come. Discorso diverso, ma non meno infelice, riguarda il sociale. Se per un certo periodo meccanismi come quelli del triangolo drammatico di Karpman sono stati mitigati da una relativa stabilità dei fondi, sono un po' di anni che il vento gira in senso contrario. La scarsità e soprattutto l'instabilità delle risorse pubbliche ha contribuito a lasciare sul terreno bande di disperati, in balia delle velleità di finanziatori privati e dove la maggior parte delle risorse

stabili sono destinate ai settori burocratico amministrativo e promozionali delle organizzazioni. Gli educatori somigliano sempre più a un esercito di bisognosi (la cui condizione è molto più vicina a quella dei presunti assistiti che ad un qualsiasi normale lavoratore del secolo scorso), con tutela del lavoro senza uguali, nemmeno paragonabili a quelli della scuola. Relativamente ai cattivi non penso possa servire aggiungere granché. Che dubbi ci sono sul fatto che la maggior parte dei ragazzi che finiscono nelle maglie della giustizia ricevono pesanti rinforzi ad andare avanti nella carriera criminale? Restano le tante eccezioni, nelle associazioni come nelle scuole, nelle parrocchie, nelle famiglie, nei finanziatori e addirittura in qualche politico. E in qualche raro passante che non sta zitto di fronte a ammiccamenti razzisti o prepotenti di adulti e ragazzi, non rinunciando al fondamentale ruolo di

controllo sociale dal basso. Incoraggiamenti rispetto al fatto che anche nel marcio prevalente si può fare qualcosa di utile. Il Mammut in quest'ottica è uno dei tanti che ci provano. Tentativi che seppure apprezzabili non possono cambiare granché, almeno finché autorità e cittadini non smetteranno di confondere il campanello di allarme con l'incendio. Finché la città dei «sani» continuerà ad aver bisogno di mostri da cui difendersi e eroi da cui farsi salvare, possiamo tentare di limitare il danno e poco più. Solo un processo autentico di giustizia sociale e recupero della sanità mentale pubblica potrà davvero portare a qualche cambiamento. Magari a partire dalla presa di coscienza che la città che pensa di essere a posto non è forse meno malata di quella che si approfitta di chi è da solo e quindi più debole, costringendolo a subire i cumuli di cattiveria e di idiozia sedimentanti nella città di tutti.

Terra dei Fuochi, tumori al colon scoperti con lo screening

Oltre 50mila cittadini coinvolti nel progetto di prevenzione della Asl 2

Individuato precocemente in 94 persone residenti nell'area della Asl Napoli 2 nord un tumore del colon retto. Una testimonianza dell'utilità ed efficacia dello screening di massa che nel 2017 ha coinvolto 46.630 cittadini. I pazienti sono stati indirizzati nei centri oncologici della rete regionale di II livello principalmente al Pascale. Il tumore del colon-retto nella Asl Napoli 2 nord, in alcuni territori, fa registrare veri e propri picchi d'incidenza. In base ai dati del Registro tumori dell'Asl Napoli 2 Nord, il tumore del colon-retto è tra i più diffusi qualificandosi come il secondo più frequente tra le donne e il quarto più diffuso tra gli uomini. Nei tre anni compresi tra il 2010 e il 2012 sono stati circa 1600, il 12% dei 13.792 nuovi pazienti oncologici) i cittadini residenti cui è stata diagnosticata questa patologia.

Ciò in relazione alla compromissione ambientale legata al fenomeno di Terra dei fuochi, allo smaltimento illecito dei rifiuti tossici che si sovrappongono, moltiplicandoli, ai fattori di rischio legati ad abitudini e stili di vita errati. Lo

screening è stato avviato un anno fa con i fondi ministeriali stanziati per i 90 comuni di Terra dei Fuochi (in totale 16 milioni di euro a cui se ne aggiungeranno altrettanti per attuare il Piano sanitario di contrasto alle malattie tumorali). La Asl di Frattamaggiore ha agito valorizzando i 740 medici di famiglia che hanno distribuito a 46.630 pazienti in età compresa tra i 50 e i 69 anni il kit per individuare il sangue occulto nelle feci. Tra i 26.852 campioni restituiti, 2.367 sono risultati positivi. All'ulteriore approfondimento diagnostico, mediante colonoscopia, in 204 casi sono stati individuati polipi e in 94 casi di tumori già radicati inviati al Pascale per gli interventi chirurgici e le cure mediche del caso, con cui l'Azienda ha stretto un accordo di collaborazione nello scorso luglio.

«Ci conforta - dice il Direttore generale dell'Asl Napoli 2 Nord Antonio d'Amore - che grazie al percorso di screening proposto 94 persone che non avevano alcun sintomo sono state operate per tumore al colon retto e che, data la precocità della diagnosi, avranno più possibilità di esito favorevole. Su questo territorio non era mai stata fat-

ta alcuna campagna di prevenzione per il cancro del colon retto, ragion per cui era innagabile che

emergesse un numero di diagnosi di tumore superiore rispetto a quello atteso su un campione di popolazione di questo genere. D'altro canto ritengo che questi risultati siano la miglior pubblicità per promuovere l'adesione allo screening presso i cittadini: aderire allo screening può significare salvarsi la vita». Le attività per migliorare i livelli di assistenza in ambito oncologico nell'Asl Napoli Nord sono iniziate con l'accreditamento del Registro tumori per poi proseguire con la riorganizzazione degli screening per colon retto, mammella e utero. Potenziata anche la rete diagnostica con l'acquisto di nuove tecnologie, l'assunzione di personale di supporto (soprattutto specialisti ambulatoriali) e infine la sigla dell'accordo col Pascale inerente i protocolli diagnostico-terapeutici da attuare per il tumore del colon retto.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PSICHIATRIA VITE SPEZZATE NELLA ASL 1

Enrico Beniamino de Notaris

In pochi giorni nelle strutture assistenziali dell'Asl Na1 centro sono avvenuti due suicidi, il primo domenica scorsa: era un ragazzo immigrato di 20 anni, visitato presso l'ospedale San Paolo in stato di agitazione psicomotoria e per il quale la consulenza dello psichiatra indicava invano il ricovero.

pagina XII

PSICHIATRIA, DUE SUICIDI NELLA ASL NAPOLI 1

Enrico Beniamino de Notaris

In pochi giorni nelle strutture assistenziali dell'Asl Na1 centro sono avvenuti due suicidi, il primo domenica scorsa: era un ragazzo immigrato di 20 anni, visitato presso l'ospedale San Paolo in stato di agitazione psicomotoria e per il quale la consulenza dello psichiatra indicava invano il ricovero presso un servizio di diagnosi e cura. Ma non c'era posto presso i due centri Spdc cittadini e, mentre si cercava una disponibilità altrove, il ragazzo si è lanciato dalla finestra. Il secondo l'altra notte: un uomo di 56 anni ha deciso di porre fine alla sua esistenza impiccandosi al suo stesso letto nella struttura Sir di Pianura.

In entrambi i casi la notizia ha stentato a diffondersi, cosicché l'opinione pubblica è tenuta all'oscuro di ciò che accade nelle strutture sanitarie della nostra città: la stessa imposizione della dirigenza Asl ai suoi dipendenti di non "parlare male" dell'azienda, pena provvedimenti disciplinari, è causa di un clima sostanzialmente omertoso che impedisce anche le critiche documentate e le osservazioni costruttive. Ma stiamo parlando di un personale ridotto all'osso dai tagli, sempre più decisi e funesti, di ogni risorsa umana e materiale; e di operatori che, pur cercando di sopperire a volte con grande generosità e sacrificio, si ritrovano a dover lavorare in un contesto distruttivo.

Tutto ciò in aperto dispregio anche delle leggi: la norma prevede infatti che ai servizi psichiatrici venga destinato il 5% del budget regionale sulla salute, invece siamo appena al 2,4%; e prevede anche che i beni immobili della "vecchia" psichiatria (tra l'altro lo stesso ospedale Leonardo Bianchi) vengano messi a reddito; ma niente accade purtroppo, e il carrozzone Asl continua a offrire servizi inadeguati e ad arrabattarsi, male, col poco che ha. Sono ormai anni che l'osservatorio cittadino, insieme al comitato di lotta per la salute mentale, al collettivo per un manifesto sul tema e ad altre realtà napoletane,

denuncia queste prassi come persecutorie e chiede con insistenza che tale pericolosissima situazione venga cambiata: non occorrono solo fondi, è soprattutto urgente una profonda trasformazione dell'esistente. Avevamo già denunciato nel dicembre scorso la condizione della Sir di Pianura che serve il territorio Chiaia, San Ferdinando, Posillipo e le isole: addirittura lo stesso dirigente medico del servizio ne aveva segnalato la pericolosità statica, ed infatti l'intervento dei vigili del fuoco confermò la pericolosità e chiuse ben tre ambienti. Per questa fatiscante struttura, fuori norma in partenza in quanto contrariamente alle leggi in materia non è collocata nel territorio che serve, l'Asl corrisponde una cifra che, a meno di sperabili smentite, si aggira intorno ai 13.000 euro mensili, questa sì una vera follia. Insomma tra carenze strutturali gravi, mancanza di spazi, di personale assistenziale e di fondi, chiusure dei servizi o loro collocazione fuori distretto, l'assistenza psichiatrica a Napoli è in una crisi gravissima. E rispetto a tutto ciò l'assessorato al Welfare del **Comune di Napoli** decide di sospendere l'attività dell'osservatorio e di presentare una bozza di delibera istitutiva di un nuovo osservatorio calato dall'alto, senza la voce dei familiari totalmente ignorati nella delibera in questione, e costruendo così un organo verticistico nel quale il sofferente viene chiamato, senza alcuna sensibilità, cognizione ed attenzione, "malato psichiatrico". Non è questione meramente terminologica, ma il risultato di una carenza culturale frutto del rifiuto al confronto critico con le realtà che vivono, soffrono e disperatamente cercano di navigare nel circuito della sofferenza psichica.

Non è corretto pertanto gridare allo scandalo per questi ultimi due suicidi: lo scandalo sussiste quando qualcosa non funziona in una struttura che peraltro opera scrupolosamente. Ma quando l'Asl Nal centro di fatto rinuncia alla cura del malessere e costringe sofferenti ed operatori a prassi senza respiro, orientate all'abbandono sostanziale delle famiglie provate dagli sforzi immani per gestire il congiunto problematico, e abbandona anche gli operatori ammutoliti da diktat omertosi, non si può più gridare allo scandalo. In questo caso è la sostanza,

cioè il pessimo livello assistenziale standard, a determinare le funeste conseguenze. Non è uno scandalo, non è un incidente, è semplicemente la norma: se ci imbattiamo in una crisi personale e cerchiamo aiuto presso i presidi a ciò preposti, non è esagerato dire che rischiamo la vita. Occorre quindi una grande sensibilizzazione e mobilitazione per affrontare il tema salute mentale e costruire alternative alle stanche modalità di gestione del disagio. E bisogna farlo con estrema urgenza.

TRA LE LAMENDELE, IL FATTO CHE I PASTI ARRIVINO IN ANTICIPO RISPETTO ALLE ESIGENZE

Mense scolastiche, protesta dei genitori della terza Municipalità

NAPOLI. «Ho sostenuto la protesta dei genitori degli alunni delle scuole primarie e dell'infanzia della terza Municipalità e ho chiesto di trovare anche una soluzione che eviti di far finire nella spazzatura i pasti non mangiati e addirittura sigillati perché fa davvero male vedere tanto cibo, addirittura sigillato, finire nei rifiuti e non a chi ne ha bisogno». A dirlo il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, nel corso della manifestazione promossa dai genitori degli alunni dell'Educandato del Convitto nazionale Vittorio Emanuele II e delle altre scuole primarie e dell'infanzia della terza Municipalità. «I genitori lamentano che i pasti vengono consegnati tutti alla stessa ora, intorno alle 11, anche quelli destinati agli alunni dell'educandato che, mangiando alle 14, si ritrovano con pasti raffermi» dice Borrelli aggiungendo che «ulteriori la-

mentele sono legate al tipo di alimenti sia per la quantità sia per gli abbinamenti proposti visto che si ripeterebbero spesso gli stessi alimenti per due o più giorni di seguito. «C'è da registrare però la disponibilità della ditta che si occupa della preparazione e della distribuzione dei pasti che, anche grazie all'intervento dell'assessore alla Pubblica istruzione, Laura Marmorale e della dirigente scolastica, Silvana Dovere, s'è detta disponibile a rivedere, da subito, l'orario della consegna dei pasti, differenziandolo in base ai destinatari».

